

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 21 Ottobre 1883

N. 494

IL SERVIZIO FERROVIARIO

Da quanto tempo si lamenta in Italia che il servizio ferroviario, specialmente dell'Alta Italia, lascia moltissimo a desiderare!

Quante volte non ebbe occasione il pubblico di notare che questo servizio peggiorò dacchè le ferrovie divennero governative!

A rendere più vivo e più intenso questo lamento nelle ultime settimane è intervenuto un fatto a cui accennammo solo incidentalmente, ma che è senza dubbio noto ai nostri lettori in tutti i suoi particolari; vogliamo dire che improvvisamente l'amministrazione dell'Alta Italia si trovò nella impotenza di dar corso al traffico commerciale per mancanza di materiale mobile, e dovette dal Ministro essere autorizzata la gravissima misura di sospendere in tutte le stazioni il movimento delle merci durante alcuni giorni, affine di potere intanto inoltrare le merci già accettate e giacenti nei magazzini delle ferrovie.

Questo fatto, per quanto si sapesse da tutti che il materiale mobile di cui disponeva l'Alta Italia non era e per la quantità e per la vetustà sufficiente a dare un buon servizio, scosse assai la pubblica opinione; e dai giornali di tutti i partiti vennero scagliate accuse molto vivaci contro le amministrazioni ferroviarie, contro il governo e contro i ministri dei lavori pubblici.

Si accertava intanto mediante le investigazioni meno esagerate che il materiale dell'Alta Italia aveva una deficienza di circa 800 a mille carri-merci, chè tanti appunto all'incirca se ne dovettero domandare in noleggiato alle società estere per potere disimpegnare il servizio più urgente.

Questo fatto dolorosissimo, per quanto potesse essere da chi conosce le condizioni del materiale mobile delle ferrovie dell'Alta Italia atteso, volle essere da alcuni giustificato colla considerazione che il traffico italiano, specialmente nelle provincie dell'Italia superiore, crebbe molto più delle previsioni, e che in questi mesi specialmente del settembre ed ottobre, il movimento dei prodotti agricoli abbia richiesto uno straordinario lavoro.

A noi pare che non sia buon sistema quello di accontentarsi di così facili e non solide ragioni quando trattasi di un servizio così importante come è quello delle ferrovie. Innanzi tutto nulla viene a provare affatto la asserzione che il traffico italiano abbia straordinariamente aumentato. Le statistiche di tutti i generi e di tutte le specie che sono compilate dal governo sono là a dimostrare invece che il movi-

mento commerciale ebbe bensì un grande aumento ma non ad oscillazioni imprevedibili ed imprevedute; sibbene un movimento crescente, continuo e regolare, così che sarebbe stato facilissimo, tenendo conto dei diversi elementi che concorrono a determinare questo movimento, prevedere quale influenza avrebbe avuto nel traffico ferroviario, e provvedere a tempo debito quanto abbisognava per questo sviluppo. Né meno ingiustificata è l'altra asserzione che in queste ultime settimane il movimento del prodotto agricolo sia stato eccezionalmente ed inaspettatamente grande. Certo che dalla fine di settembre al novembre si nota un periodo in cui il trasporto delle merci è molto grande; ma questo fatto si verifica tutti gli anni e quindi non poteva e non doveva riuscire inaspettato.

Veniamo quindi a concludere su questo essenzialissimo punto, che per la parte rispettiva che loro incombe ed il Governo e le Amministrazioni avrebbero potuto mettere in condizioni tali le nostre reti da soddisfare il bisogno del commercio.

Se non che, cogliendo occasione dal fatto che alla metà circa dell'anno in corso avvenne un cambiamento di titolare al Ministero dei lavori pubblici, ed all'onorevole Baccarini successe l'on. Genala, la politica volle intromettersi anche in questa questione, per quanto essa riguardi fatti che le sembrerebbero estranei, come sono quelli della quantità e qualità dei carri e delle locomotive in esercizio.

Alcuni accusarono l'on. Baccarini di aver trascurato il rinnovamento e l'aumento del materiale mobile ferroviario, per obbedire al suo concetto di favorire *quand même* la industria nazionale, e lo chiamarono responsabile della verificatasi mancanza di carri e di locomotive, le quali non sarebbero state fornite dalla industria italiana con quella sollecitudine, che si avrebbe potuto ottenere dalla industria straniera.

Altri difesero l'on. Baccarini e riversarono la colpa tutta sull'on. Genala, il quale non avrebbe — si diceva — conclusi quei contratti che l'on. Baccarini aveva apparecchiati al momento in cui lasciò il Ministero.

Fra tale dibattito dei giornali, l'on. Baccarini ha pubblicata in quelli di Roma una lunga lettera, la quale va ritenuta siccome una giustificazione dell'ex-Ministro sul suo operato rispetto al materiale mobile. — Noi non riporteremo qui tutta la lettera che è troppo lunga, e nemmeno la riassumeremo, poichè vi si tratta, a nostro credere, di tutto, meno che della questione essenziale che verte in questo momento; facciamo a fidanza che i lettori ne abbiano già presa cognizione e quindi procediamo a

qualche osservazione. E prima assodiamo bene un fatto.

La rete dell' Alta Italia si trovò ad un tratto incapace di compiere il servizio merci per mancanza di carri; essa dovette prima sospendere il servizio, poi noleggiare all'estero circa 800 vagoni.

Ora questo fatto — escluso, per quanto si è detto, lo straordinario, eccessivo, ed inaspettato aumento del traffico — ha tre cause possibili:

O non si sono ordinati tutti i vagoni che era concesso ordinare dal bilancio.

O si sono ordinati a chi non poteva o non seppe darli a tempo.

O i fondi assegnati non bastavano per i bisogni del commercio.

L'on. Baccarini tenta negare il primo punto asserendo: « che nessuna delle somme stanziata colle ultime leggi venne lasciata inoperosa; ma che al contrario furono adoperate ed impegnate con anticipazione fino al 1886. »

Qui l'on. Baccarini adopera veramente una frase elastica « nessuna somma venne lasciata inoperosa »; ma se con queste parole vuol dire si attinse in parte a tutti i fondi, gli domanderemo: perchè non vi attinse di più? — se invece con quelle parole vuole dire che esaurì i fondi (il che non è vero perchè dei 19 milioni stanziati non ne avrebbe spesi che 10) gli domanderemo ancora: perchè i fondi non bastavano?

L'on. Baccarini cerca poi di scagionarsi anche dal secondo punto dicendo; « che il complesso delle ultime commissioni di materiale mobile fu soddisfatto dall'industria nazionale piuttosto con anticipazione che con ritardo. » E crediamolo sulla parola senza interpretare il senso dubbio e vago della parola ultime commissioni.

Ma rimane ancora in piedi il terzo punto al quale l'on. Baccarini non accenna, od a cui accenna con suo danno; infatti gli si può dire:

Come! non avete lasciata inoperosa nessuna delle somme stanziata in bilancio per il materiale mobile delle ferrovie; — coloro ai quali avete commessi i vagoni ve li hanno consegnati più presto di quanto fosse convenuto, e malgrado ciò al momento del bisogno si avvertì improvvisa la deficienza di un migliaio di vagoni.

Ma dunque si ingannava il Ministro Baccarini quando faceva votare alla Camera la legge 23 luglio 1881 che affrettava la provvista di materiale mobile, e si ingannava di un migliaio di carri.

Se quindi la questione verte nel sapere su chi cada la responsabilità per tale fatto, ci pare che l'on. Baccarini non abbia saputo evitarla colla sua lettera, anzi abbia fornito gli argomenti per determinare con esattezza e precisione in che verta specialmente tale responsabilità.

Nè si potrebbe soggiungere, come qualcuno ha tentato di fare e come tra le righe lascia pensare l'on. Baccarini, che il nuovo Ministro, dal giugno in poi potesse fare qualche cosa. Certo sarebbe stato senza dubbio opportunissimo che l'on. Genala avesse potuto riparare l'errore in cui era caduto l'on. Baccarini, ma conven riflettere che si tratta di una previsione in meno di un migliaio di carri, e questi non si improvvisano in tre mesi. L'on. Baccarini lo sa, lui che colla sua lettera pubblica un prospetto dove dimostra che dal 1879 alla metà del 1883 ha fatto costruire per l'Alta Italia 2811 carri. L'on. Baccarini

comprenderà essere più equo accusare lui di non averne fatti costruire mille di più nei cinque anni e mezzo, anzichè accusare l'on. Genala di non averne fatti costruire mille in tre mesi.

Il che del resto muta ben poco la questione; Baccarini o Genala, è sempre il Governo che ha commesso l'errore, ed è questa una riprova della incapacità dello Stato a mantenere l'esercizio ferroviario in sua mano.

Onde concludiamo appunto dicendo: che il Governo (e per esso l'on. Baccarini) è colpevole per questo fatto:

o di non aver domandato fondi sufficienti al Parlamento;

o di non aver a tempo debito esauriti tutti i fondi concessi;

o di aver date commissioni a stabilimenti che non le potevano compiere colla sollecitudine necessaria.

GRATUITÀ DEGLI UFFICI

Noi crediamo che uno dei pregiudizi più feraci di inconvenienti al tempo nostro sia quello che reclama presso vari popoli la gratuità di molti uffici. Il rappresentante del paese, il consigliere e il deputato provinciale, il consigliere o l'assessore municipale, il sindaco devono non ricevere alcun compenso per l'opera loro; tutti quelli che formano parte dei consigli di istituti di beneficenza o di previdenza sono nel medesimo caso.

Il primo argomento che adducono coloro che sostengono la gratuità degli uffici, si è il risparmio di una spesa, argomento di per sè inconcludente, inquantochè resta da sapersi se cotesto risparmio giovi o non giovi, e se per avventura non sarebbe meglio fare quella spesa. Vi sono infatti delle spese produttive e delle spese improduttive, e non sappiamo quanta lode meriterebbe quel proprietario di terreni, il quale per non impiegare capitali pel loro miglioramento si contentasse di non trarne quasi alcun reddito, mentre con quel savio impiego lo vedrebbe accrescersi grandemente. Così taluno ha detto che la repubblica è preferibile alla monarchia perchè un presidente costa meno di un re, e, pigliando le cose alla lettera, il ragionamento non fa una grinza; ma se le condizioni di un paese non sono tali da rendere la repubblica un governo serio, c'è il caso che il paese paghi ben cara la differenza in meno della spesa pel capo dello Stato. Si potrebbe anche dire che un governo assoluto costa meno di un governo rappresentativo, perchè si risparmiano quelle spese che nel bilancio del Ministero dell'interno sono iscritte al titolo « Spese per il parlamento ». Ma non pensiamo che vi sia alcun uomo di buon senso che preferirebbe di vivere sotto un governo dispotico, senza garanzie nell'esercizio dei proprii diritti, senza trovare nella libera espansione di tutte le attività modo di accrescere più agevolmente la propria e insieme la pubblica prosperità.

Allorchè si tratta della rappresentanza nazionale, più che la questione di spesa, per vero dire, si porta innanzi la questione della indipendenza del deputato. Certo non neghiamo che la questione stessa sia grave, ma non ci pare possa seriamente affermarsi che la sola agiatezza renda l'uomo indipen-

dente, sebbene senza dubbio faciliti l'indipendenza, la quale però sta principalmente nel carattere. Si dice che l'affarismo crescerebbe colla indennità ai deputati, perchè ai men provvisti sarebbe più facile l'accesso nelle aule parlamentari, ma non si vede che questo argomento può ritorcersi contro chi lo adduce. Inperocchè può supporre che col sistema presente la deputazione sia presa da taluni poco scrupolosi come un mezzo di indiretti guadagni, mentre ne stanno lontani molti onesti, i quali incapaci di azioni men che delicate non possono lasciare l'esercizio della loro professione per sedere senza compenso in parlamento. D'altra parte non è provato che i più affaristi fra i rappresentanti di un paese costituzionale siano proprio i più poveri, e converrebbe anche pensare che una volta data una base molto popolare al suffragio, per modo che si possono avere deputati operai, la indennità diventa una conseguenza quasi necessaria di quella estensione del voto. Fu detto: ci pensino gli elettori. E sia, ma non ci si può dissimulare che altro è esercitare un diritto, altro è ottenere una specie di dono. E si noti anche che l'ufficio di deputato essendo gratuito, è una ottima scusa alla mancanza di assiduità e a quel comparire che taluni deputati fanno solo nelle grandi occasioni o quando lo spettacolo ha più del teatrale. Si teme forse un' invasione di sanculotti? È timore vano. La Camera attuale eletta a suffragio quasi universale è nel suo complesso più conservatrice della precedente, e la ricchezza e l'intelligenza eserciteranno sempre influenza in modo particolare. D'altra parte quando si parla di indennità, s'intende dire una modesta e conveniente medaglia di presenza, che dia al deputato quello che col'opera propria altrove impiegata potrebbe presumibilmente guadagnare in media. Niuno pensa a levare la paga ai ministri, sebbene ve ne possano essere dei ricchi. Ora è vero che un ministro ha più da fare e maggiore responsabilità, ma è anche vero che un deputato assiduo alla Camera, agli uffici, in seno delle Commissioni, non manca di occupazioni, tanto è vero che quelli che vogliono con piena coscienza adempire al loro mandato finiscono collo stare in permanenza alla capitale. Che se a taluno piaccia di rinunciare alla medaglia di presenza, ha un mezzo semplicissimo. Dichiarare di rilasciarla a beneficio di qualche utile istituzione, o meglio la rilasci senza tanti discorsi.

Che se di fronte alla rappresentanza nazionale la questione può presentare una speciale gravità tanto da giustificare il non precipitarne la soluzione, non ci pare lo stesso allorchè si tratta delle amministrazioni locali. Incominciamo dal sindaco. In una grande città il sindaco deve necessariamente dare al Comune tutta la propria attività, e *rebus sic stantibus* non vi è che una persona molto ricca che generalmente parlando si possa sobbarcare a quello incarico. Ora non è provato che un uomo ricco sia meglio adatto all'ufficio di qualsiasi altro, e se sulle finanze comunali si desse un equo compenso al capo del municipio, si potrebbe molte volte trovare un sindaco migliore. Nei comuni più piccoli poi, particolarmente rurali, succede spesso di peggio. La somma delle cose si riduce nelle mani del Segretario che non sempre è abile abbastanza o è troppo abile.... almeno nel fare il proprio interesse. Si potrebbe fino a un certo punto, senza approvarla, ammettere la gratuità per gli uffici di consigliere comunale e

provinciale, ma non si sa capire la ragionevolezza di fronte ai deputati provinciali e agli assessori municipali. Essi debbono spendere molte ore del giorno per disimpegnare il proprio ufficio nelle provincie e nei comuni grossi, e dovrebbero pure spenderne qualcuna nei più piccoli. Ora spesso taluno accetta l'incarico per ambizione, eppoi non fa il proprio dovere; oppure al solito si è costretti a scegliere persone sia pure rispettabili ma inette, almeno relativamente parlando.

Inconvenienti non minori si verificano nella gratuità per i consiglieri di istituzioni di beneficenza o di previdenza. Dapprima lo zelo è molto; poi si raffredda; bisogna chiudere un occhio perchè è gente che dà una parte preziosa del suo tempo per amore del prossimo; cosicchè si finisce con questo, che le istituzioni vanno male per incuria dei buoni o vanno male per l'armeggiare degli imbroglioni che ne prendono il posto e si fanno pagare la gratuità del loro ufficio altrimenti, tanto da dover dire che costa troppo cara. Il malgoverno che si fa di molte opere pie basterebbe ad ammaestrarci che la gratuità non serve a impedire alcun abuso, e la storia di molti istituti di previdenza non è meno edificante.

Bisogna persuadersene. Non si deve confondere l'abnegazione colla equità e colla giustizia. Noi siamo ben lungi dal condannare certe alte idealità; solamente esse sono nobile segno alle aspirazioni dei pochi, ma non si possono tradurre in precetti da imporsi là dove si tratta unicamente della giustizia sociale. — Chi non loderebbe un individuo che è largo di soccorsi ai miseri, ma chi ormai sosterebbe sul serio, come un tempo, che si avesse ad abolire l'interesse del danaro? E questo perchè un prestito è un contratto liberamente pattuito; è un servizio che l'una parte rende all'altra e che esige un compenso. E così padrone ciascuno di offrir gratis alla società l'opera sua, ma non v'è una ragione al mondo che la società non debba compensare in modo equo il lavoro di chi la serve.

Questo lusso di abnegazione, tranne onorevoli eccezioni, nasconde l'ambizione, non sempre giustificata, la negligenza, spesso anche di peggio; e gioverebbe quindi persuadersi che se ognuno venisse compensato in proporzione dei propri servizi, la società camminerebbe meglio e la spesa sarebbe altamente produttiva, perchè verrebbe largamente compensata dal migliore andamento delle amministrazioni pubbliche e private.

LA SCUOLA STORICA

L'articolo che pubblicammo nell'ultimo nostro numero sugli *effetti della scuola storica* a proposito di una serie di fatti che intervengono nel nostro e nei vicini paesi, fatti che dobbiamo riconoscere esiziali al bene comune, è sembrato ad alcuno dei nostri amici soverchiamente vivace. Abbiamo infatti ricevuto alcune lettere nelle quali ci si muove questo appunto; una tra l'altre che ci accusa di un assolutismo scientifico che male consonerebbe, se fosse vero, con quella tolleranza che ci proponiamo invece di professare per tutte le opinioni possibili. Ci duole che il nostro amico non voglia che rendiamo pubblica la sua lettera confidenziale, ma nel mentre

siamo ben lieti di essere spesso in comunicazione di idee coi nostri lettori, e vorremmo che molti almeno ci esprimessero i loro dubbi ed i loro consigli, non si avrà a male l'amico nostro se riassumiamo il concetto della sua lettera. « Voi accusate, egli dice, la *scuola storica* di sconoscere i principii di una economia universale, e di voler istituire delle economie nazionali, ma in pari tempo voi sconoscete alla vostra volta i grandi servigi che possono essere forniti dallo studio della economia negli annali della storia; sconoscete che se è discutibile la sentenza che la storia è la maestra della vita, non per questo è uno studio ozioso quando, presentandoci particolari condizioni della società, ci mostri le cause e le conseguenze di queste condizioni; sconoscete infine che la storia può e deve essere una base saldissima della sociologia. »

Ed al rimprovero del nostro amico nulla avremmo a soggiungere, se tale quale egli lo indica, fosse il nostro concetto. Ma ritorniamo sull'argomento appunto perchè ci dovrebbe che altri insieme a lui avessero fraintese le nostre parole, o meglio che, avendo noi troppo succintamente espresso il nostro pensiero, non fosse risultato abbastanza chiaro quello che volevamo dire.

Di fronte al crescente dominio che vanno assumendo le idee protezioniste, come altra volta si chiamavano, e che oggi invece si esprimono colla parola *socialismo*; di fronte al fatto che ogni nazione sembra accettare la bandiera dell'egoismo e pretendere di costituire una vita a se, quasi estranea a tutto il rimanente della vita economica dell'umanità, non lo neghiamo che, risalendo dagli effetti alle cause, ci colse uno slancio di sdegno verso quella scuola che tenta soverchiare le conquiste della libertà economica con tanta fatica conseguite, e la accusammo, come la accusiamo, di essere la prima causa della attitudine ostile che anche in materia economica vanno assumendo le nazioni.

Da questo sentimento allo sconoscere i vantaggi che lo studio della storia nei suoi aspetti economici può recare alla scienza, ci pare corra dimolto, e non saremo certamente noi quelli che imitando Omar-Pascià bruceremo la biblioteca d'Alessandria. Ma non si potrà negare che una schiera di economisti, nel mentre con felicissimo ed encomievole pensiero, rivolsero la scienza a ritemperarsi negli studi storici, vollero, molto prima che questi studi potessero dar occasione ad una legittima conclusione, combattere e condannare le teorie che la scienza aveva già assodate, e soprattutto negare al fatto economico quell'unità generale che costituiva la base fondamentale della scienza.

Che se nel campo puro degli studi questo errore può arrecare danni solamente limitati, o può anche sotto un certo aspetto essere salutato come felice occasione di maggior progresso alla scienza, nel campo della pratica economia, le cose furono ben diverse. Il socialismo, che la economia aveva escluso affatto dal grembo della scienza, trovò nella scuola storica appoggio; e fino a qui niente di male poichè chi studia non ha obbligo di preoccuparsi delle conseguenze dei suoi studi; — ma ciò che è più notevole, più degno di osservazione, è il fatto che la scuola storica stessa cercò ed invocò, l'appoggio del socialismo, e se non ne abbracciò tutte le dottrine, seppe però concedergli molto di più di quello che il progresso della scienza autorizzasse.

Ecco quindi che dopo poco più di venti anni dalla battaglia nella quale la Economia politica riuscì vittoriosa contro pregiudizi inveterati, si trovò di fronte un nuovo avversario, che sotto un'altra forma, con altri intendimenti, ma colla stessa tenacità, rimette in essere delle teorie che si credevano per sempre sepolte. Ecco cioè — a non fermarci che ad un solo punto — che il protezionismo viene riproposto col nome di *difesa del lavoro nazionale*. Ora ci dicano i seguaci della *scuola storica*, accettano o no queste vecchie dottrine imbiancate che ci vengono offerte dal socialismo più o meno della cattedra? — se sì; perchè si lagneranno se di quelle dottrine, che crediamo essenziali, li chiamiamo responsabili? se no; con qual ragione ostentano di staccarsi dalla Economia ortodossa, e tendono a formare una scuola separata, che neghi la esistenza di un corpo di leggi generali che regolano il mondo economico? Certo che alcuni ci soggiungeranno, che dichiarandosi seguaci della *scuola storica* non intendono di abbracciare tutte le dottrine che in nome di questa scuola vengono pur affermate; e ci aggiungeranno che sarebbe stolto infatti che l'Economia facesse ai pugni col progresso scientifico, e mentre le altre scienze si collegano ed affaticano per affratellare il mondo sopprimendo gli ostacoli che separano paese da paese, l'Economia rendesse nullo colle tariffe doganali il progresso conseguito; ci soggiungeranno che l'economia non può avere altro ufficio finale che non sia quello di agevolare gli scambi, e che quindi male lo compierebbe se la sua opera vi ponesse ostacolo; che l'Economia non può impedire la esplicazione delle individuali energie senza offendere il cardine su cui poggia la società umana, e che il rispetto alla legittima proprietà è quindi indiscutibile. — Ma in pari tempo dopo queste confessioni ci diranno anche che non intendono di accettare nè le leggi naturali dell'economia ortodossa, nè la statolatria del socialismo, sibbene vogliono rimanere in un *quid medium* conciliante.

Sventuratamente si è visto e si vede quale sia questo *medium*; la *scuola storica*, a ben guardare, ha dovuto nella pratica confondersi col socialismo e quelli che a tale unione ripugnarono, ritornarono in grembo della ortodossia. E noi riteniamo in verità, che la confusione dei nomi e delle scuole che ancora bene non si delineano, contribuisca a far credere la scuola storica più forte che non sia veramente. Ma il tempo ci darà ragione, ne siamo profondamente convinti. Se l'amore che la società odierna sembra avere per la libertà è proprio vero, dovrà convincersi che ha sbagliato strada sospirando solo la libertà politica, poichè il regime politico non può e non deve essere che il mezzo per conseguire e garantire tutte le libertà e, principalissima tra queste, la libertà economica.

Concludiamo per non ripeter cose già dette troppe volte: se noi accusiamo la *scuola storica* di aver efficacemente contribuito a rinvigorire quei pregiudizi e quegli errori che la Economia ortodossa aveva sgominati, non neghiamo per questo che lo studio dell'economia nella storia, non possa esser fecondo di grandi vantaggi alla scienza. Però domandiamo: è proprio la storia che vi conduce ad essere protezionisti e statolatri?

E dobbiamo rispondere negativamente, in ispecie se volgiamo il pensiero all'Italia. Poco meno di dieci anni fa in Italia si volle pomposamente introdurre

il metodo storico fiorentino in Germania; ma ne derivò per nostra disgrazia, che nel mentre in Germania la scuola storica, se ha il torto di professare dottrine che noi crediamo erronee in molti punti, ha però il grande merito di aver studiata la storia e di aver dato dei lavori ammirevoli; in Italia invece, della storia non si parla nè si è mai parlato, ma invece si abbracciarono teorie importate dalla Germania senza beneficio d'inventario. Ebbimo cioè tutti i danni derivanti dalla scuola senza averne i vantaggi.

E se in Germania si procede per la via del socialismo almeno là vi è un apparato di coltura, un movimento scientifico che guida la pubblica opinione, la trascina e giustifica in certo modo anche gli errori. Là si capisce come List abbia seguita con maggior successo e con maggiore esagerazione le orme di Villeneuve-Bargemont e di Perin i quali cominciarono ad accusare la scuola smithiana di essere metafisica (oggi la si accusa dagli stessi storici di essere dogmatica) ed invasa dalla febbre delle ricchezze, e i quali abbandonando gli sterili lamenti del Sismondi cercarono il rimedio dei mali sociali nella carità cristiana, e fabbricarono una nuova terrestre provvidenza personificata nello Stato. Là si capisce nel Roscher nel Knies nell'Hildebrand nello Schäffle il *particolarismo* opposto al cosmopolitismo della scuola smithiana.

Infine in Germania si scorge tutto un concetto filosofico dominante che vorremmo riassumere in queste parole: nel mentre la scuola smithiana o liberista vuole che la *morale si informi alla economia*, la *scuola storica* vuole che la *economia si informi alla morale*.

Ma in Italia siamo ben lontani da questi concetti filosofici da questi larghi orizzonti. Che cosa possiamo opporre noi senza arrossire, ai lavori degli Engel, Wagner, Schmoller, Nasse, Brentano, Schell, Gneist, Onken?

Nulla; o quasi nulla! — Noi inconsciamente, col cuore leggero, senza sapere nè perchè nè come, abbiamo tentato di imporre al nostro paese il sistema economico che, ammettiamo pure, esce dal pensiero storico di un altro paese.

E si noti bene la contraddizione in cui cadono i nostri neo-socialisti. Innalzano al cielo il metodo storico e, negando l'impero di leggi generali economiche, vogliono che ogni nazione abbia la sua economia quale dalla storia si deve dedurre, e poi, invece di studiare la nostra storia e cercare e trovare il sistema economico che a noi si adatta, ci applicano il sistema germanico, ricavato da una storia che non è la nostra.

Non dimentichiamoci che pochi mesi or sono Camera e Senato approvarono senza discussione la legge sulla Cassa Nazionale di assicurazione, inaugurando appunto un sistema economico, che potrà forse discendere legittimamente dalla storia della Germania, ma che non è *provato* discenda egualmente dalla storia italiana, la quale non fu ancora dagli economisti nostri studiata.

Nè ci possono rispondere gli *storici* che vi sono principi generali i quali si adattano a tutte le nazioni, poichè in tal caso accetterebbero quella teoria ortodossa che combattono.

Invero vi è campo da meditare assai.

Rivista Bibliografica

Ferraris F. C. — *Annuario delle Scienze giuridiche sociali e politiche*. — Anno 4° 1883 — Milano, Hoepli, 1883.

Perchè si danno alle cose i nomi che a loro non convengono? Questa domanda ci corse al pensiero nel leggere l'*Annuario* delle scienze giuridiche sociali e politiche diretto dal Ferraris. Per *Annuario*, nel significato ormai comune della parola, noi intendiamo una pubblicazione che riassume il movimento ottenuto durante un determinato periodo da uno o più rami di scienze. Per esempio a tale definizione risponde l'*Annuario scientifico* che viene pubblicato da parecchi anni. Invece qui collo stesso titolo, abbiamo un volume che contiene dodici monografie, alcune delle quali senza dubbio pregevoli, intorno ad argomenti diversi e precisamente: una di *Olivi Luigi*, sull'estinzione dei trattati internazionali; una di *Fornari Tommaso*, primi risultati dell'inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole in Italia; una di *Buccellati Antonio*, recenti riforme del processo penale; una di *Palma Luigi*, la riforma elettorale italiana; una di *Brusa Emilio* dell'unità di Cassazione penale in Italia; una di *Malgarini Alessandro*, del diritto di suffragio nei comuni; una di *Ricca-Salerno Giuseppe*, l'assicurazione degli operai; una di *Vidari Ercole*, di un nuovo progetto di legge sulle cambiali; una di *Braschi Ercole*, gli istituti di mutuo soccorso presso le strade ferrate italiane, una di *Morpurgo Emilio*, gli emigranti; una di *Ellena Vittorio*, la tariffa doganale; e finalmente una di *Ferraris C. F.* l'abolizione del corso forzoso.

Nomi quasi tutti che sono garanzia sufficiente del modo con cui sono trattati gli argomenti importantissimi, scelti per questo volume; tuttavia pare a noi, di poter fare la osservazione che, malgrado ciò, il libro non risponde nè allo scopo nè al titolo. Si badi bene, non intendiamo togliere minimamente pregio alla pubblicazione anzi ci affrettiamo fin d'ora di consigliare la lettura di quelle monografie; sibiene vogliamo dire che l'*annuario* diventa una rivista qualunque, che ha il difetto di uscire, per qualche argomento, con molto ritardo. Quanto meglio se ciascuno di questi egregi scrittori avesse avuto incarico di dettare un articolo sul movimento, durante l'anno 1882, di uno dei rami delle scienze giuridiche, sociali e politiche! Manca un annuario che in fin d'anno ci riassume con competenza il cammino percorso, e ci riepiloghi in poche, ma succose pagine, lo svolgimento del pensiero italiano sparso in tante pubblicazioni ed in tante manifestazioni politiche. Certo che dalla scelta degli argomenti si scorge come il direttore dell'*Annuario* abbia sentito questo bisogno ed abbia quindi cercato di pubblicare monografie sopra temi che furono oggetto di preoccupazione da parte della opinione pubblica nell'ultima annata, ma evidentemente gli tornava impossibile dare un quadro completo mediante una dozzina di figure staccate.

Ci perdoni l'egregio prof. Ferraris questa critica al suo *Annuario*, e creda che essa muove dal vivissimo desiderio di vederlo trasformato in un volume rispondente al vero bisogno quale è sentito dagli studiosi.

Ci proponiamo di prendere in esame fra breve alcuna almeno delle monografie citate, intanto abbiamo voluto annunciare il volume. Nè taceremo che contiene una *rassegna* delle leggi pubblicate in Italia nel 1882, ed una *bibliografia* di opere italiane sulle scienze giuridiche sociali e politiche pubblicate dalle principali riviste italiane nell'anno 1882.

Levi Ettore. — *Manuale per le Banche popolari cooperative italiane, con proemio di Luigi Luzzatti pubblicato per cura dell'associazione fra le Banche popolari italiane.* — Milano, E. Reggiani, 1883.

Non faremo qui una critica di questo Manuale, ma ci limiteremo a darne con brevi cenni una sufficiente notizia, dicendo subito che è un lavoro modesto nel quale l'Autore non proponendosi che di insegnare come « le banche popolari si fondino e si amministrino » ha raggiunto mirabilmente quasi intero lo scopo; e questa riserva che facciamo colla parola quasi intesa si riferisce solo a ciò, che il volume è troppo grande e può spaventare chi ne imprende la lettura se non abbia determinata la volontà di servirsene.

Abbiamo anche detto che il lavoro è di per se modesto, poichè appunto l'Autore stesso scrive, « abbiamo cercato di essere più chiari, più semplici, più concisi che ci fu possibile, di accennare appena alle teorie, fermandoci più a lungo sui fatti, perchè lo scopo essenzialmente pratico del lavoro imponeva la maggior sobrietà nell'espressione e la maggiore diffusione negli insegnamenti. »

Nella prima parte dopo aver data la « ragione del lavoro e suo scopo » e dopo aver brevissimamente tracciata la « storia del credito popolare » l'Autore espone con qualche larghezza i « caratteri del credito mutuo popolare » ed insiste nello stabilire che il carattere delle banche popolari deve esser quello di istituti di previdenze e istituti di credito senza aspirare a lauti profitti. Cerca poi di scagionare le banche popolari italiane dalla accusa di non giovare alla media borghesia, ma in verità non riesce nello intento di mostrare la « vacuità dell'accusa » poichè non trova altro argomento che quello di ripetere come anche le associazioni cooperative di credito di Schultze Delitz furono oggetto della stessa accusa. Finalmente tratta con qualche ampiezza la questione della responsabilità limitata od illimitata dei soci e mostra come il nuovo Codice di Commercio prometta alle vostre Banche popolari di assumere un carattere proprio.

Nella parte seconda comincia veramente il Manuale pratico; vi si tratta della *fondazione* . La *prima idea* , lo *Statuto* , la *parte che i corpi morali e le società operaie possono avere nella fondazione di una banca popolare* , e la *costituzione della società* , furono gli argomenti dei quattro capi.

La parte terza tratta dell' *ordinamento dell'Amministrazione* : gli uffici e il personale e la mutabilità. E vi si insegna chiaramente e praticamente tutto quanto può occorrere ad una Banca, indicando i libri, registri, giornali, modo di usarli ecc. Infine mette qualunque persona in possesso delle cognizioni necessarie per condurre e sindacare una Banca.

La parte quarta si occupa delle *operazioni* , vi è discusso prima l'orario degli uffici, poi si parla con molta larghezza dei prestiti e sconti, dei prestiti sull'onore, delle operazioni di credito agrario, delle sovvenzioni sopra pegno, del conto corrente attivo, dei

depositi in commercio, a conto corrente, a risparmio a piccolo risparmio, ed in buoni fruttiferi a scadenza fissa, del servizio di cassa, dei depositi a custodia ed amministrati dai rapporti colle società cooperative di produzione, di consumo, di mutuo soccorso, della misura degli interessi e delle provvigioni, del modo di condurre l'azienda bancaria.

La parte quinta si occupa dell' *amministrazione* . Le assemblee, il consiglio, il comitato dei sindaci, quello di sconti, dei probiviri, e gli impiegati sono i titoli di altrettanti capitoli. Nella parte sesta si parla *bilancio* e nella settima delle *agenzie e succursali* .

In una appendice di quasi dugento pagine sono raccolti modelli di statuti, di istruzioni, di programmi di atti, di verbali, di avvisi, di circolari, di registri di *checks* ecc. insomma di tutto quanto di cui una banca può avere bisogno.

Il Manuale si può dire senza timore di esagerare utilissimo a chi sa e a chi non sa; i primi possono consultarlo e con esso dichiarare ed ordinare le loro cognizioni, i secondi imparare con sufficiente larghezza l'ufficio ed il meccanismo di una Banca.

Triaca Francesco. — *Elementi di Diritto civile e commerciale.* — 4^a ediz., Vol. 2^o — Milano, Hoepli, 1883.

I libri scolastici sono i più difficili a scriversi poichè l'Autore deve proporsi non uno, ma parecchi scopi ad un tempo. Vi sono i programmi governativi da seguire, la chiarezza da curare in modo speciale, la forma scientifica da non trascurare, la accessibilità in cui è necessario mantenersi, ed i limiti che bisogna non oltrepassare.

Come è noto gli Istituti tecnici del regno hanno, nel quarto corso un insegnamento che ufficialmente ha nome « diritto privato positivo » e che viene impartito alle Sezioni di Commercio e ragioneria nel 1^o semestre col diritto civile, nel 2^o col diritto commerciale, ed alla Sezione di Agrimensura ed agronomia col diritto civile nel 1^o e col diritto agrario o legislazione rurale nel secondo semestre.

Si immagini quali difficoltà incontrino i docenti nell'insegnare in quattro mesi (in media 30 lezioni) il codice civile od anche quelle sole parti che sono indicate dai programmi; si immagini ancora con quale criterio didattico o scientifico possano i programmi indicare queste o altre parti del codice, ed ometterne delle altre. Avviene, in quei professori che dell'insegnamento si fanno un coscienzioso dovere, una lotta tra le difficoltà di dare un carattere scientifico alle loro lezioni, e la necessità di sfiorare un vasto campo, senza approfondirne alcuna parte.

I testi in generale risentono dello stesso difetto, ed anche quello del nostro Autore sebbene non esitiamo a porlo tra i migliori specialmente in questa 4^a edizione.

Il libro è modestissimo; l'Autore non spiega nè analizza il codice ma *lo dice* , se così possiamo esprimerci; raggruppando in capi le singole materie, aggiungendovi delle citazioni di altre leggi, e della giurisprudenza pratica; talvolta anche tentando qualche discussione. Malgrado preferiamo questo testo queste modeste proporzioni, da cui traspira l'assoluta assenza di ogni pretenzione, e che quindi considerato quale l'Autore vuol darlo, à abbastanza riuscito, ad altri testi, che contenendo ben poco di più, osano pretendere di alzarsi fino a discussioni sulla filosofia del diritto.

Se ci si domandasse: il libro del prof. Triaca è un buon testo da seguirsi in scuola? risponderemmo in modo reciso negativamente. Ma d'altra parte crediamo che sia il miglior testo che possa esser consigliato agli scolari degl'Istituti tecnici. E spieghiamo la apparente contraddizione. Ove si pensasse che il docente si limitasse a ciò che è scritto nel libro del prof. Triaca, crederemmo sbagliata completamente la interpretazione dello scopo che l'insegnamento del diritto privato deve raggiungere negli Istituti. Ma se si intenda che, non potendo il docente spiegare con eguale larghezza tutta la materia voluta dai programmi, consigli un testo ai giovani perchè imparino a leggere il codice, e poi dal canto suo il professore completi il libro con opportune considerazioni, legate ad un criterio filosofico che dia agli alunni l'essenza, diremo così, delle questioni giuridiche, — in questo caso crediamo che quello del prof. Triaca sia un libro che può soddisfare abbastanza bene lo scopo.

Ed infatti i tre primi capi del primo volume, ove l'Autore, a torto, volle premettere delle discussioni filosofiche, dimostrano che mal si attagliano forse agli studi suoi quelle questioni; mentre dove solamente si propose di *dire* il codice, sa farlo con ordine, chiarezza, e talvolta con sagacia sufficiente. Diciamo che a torto volle premettere delle discussioni filosofiche poichè non comprendiamo come si possa pensare di trattare in dieci pagine, e davanti a scolari, tanto avidi dei *perchè*, le più astruse questioni del diritto. Citiamo un solo fatto che spiegherà la severità del nostro giudizio. Il Capo II porta per titolo « *Il diritto considerato in relazione al soggetto* » e vi si trattano i seguenti temi: soggetto del diritto; — teorica della evoluzione; — l'uomo non può perdere la capacità del diritto; — distinzione dei diritti. Il tutto in *quattro* pagine. E l'Autore, per mostrare a quali fonti abbia attinto, prepone al capo la sua brava *bibliografia* indicando i due seguenti Autori: Darwin *The descent of man, and selection in relation to sex* — Büchner, *la vita psichica dei bruti*. E non diciamo già che un professore di diritto non debba aver letto quei due lavori, ma per studiare il diritto, considerato in relazione al soggetto, al Darwin ed al Büchner bisogna premettere la lettura di molti altri volumi di altri autori. Quelli possono completare la cognizione di una discussione giuridica, non mai soddisfarla. E tanto più è ciò strano in quanto l'Autore, che non sembra troppo convinto delle teorie darwiniane, aveva non solo interesse, ma obbligo di indicare delle fonti autorevoli a cui gli scolari potessero attingere per corroborare le dottrine ed i dubbi a cui si accenna nel libro.

Non dimentichi però il lettore che abbiamo detto più innanzi come non esiteremmo a consigliare il lavoro del prof. Triaca per testo opportunissimo, negli Istituti, quando il docente abbia cura con quel libro di esonerarsi dalla esposizione del codice, per impiegare le lezioni, a coordinare i concetti giuridici ad un elevato pensiero scientifico.

Catalano G. — *Sommari di lezioni di diritto penale dettati nella Regia Università di Catania.* — Catania, Galàtola, 1883.

In questo breve sommario l'Autore intende compiere degli « studi di applicazione della teoria del reato » e discorre: 1° dell'individualismo nel reato;

2° delle cause di esclusione e di punibilità del reato; 3° delle circostanze aggravati o attenuanti del reato.

Il primo di questi temi è trattato in poco più di una pagina e nondimeno lascia concludere all'Autore che « la legge penale colle sue formule generali ed il magistrato sapiente nell'applicazione, mirano allo scopo della *individuazione nella delinquenza*. »

Nel secondo tema l'Autore comincia a stabilire che non vi è reato quando manchi il *soggetto*, l'*oggetto* o la *materia*, e quindi, passando al reato in quanto è punibile, tratta della mancanza di imputabilità, della mancanza di violazione del diritto, della mancanza dell'azione esteriore, delle circostanze assolute, dei casi in cui il procedimento è lasciato alla libertà individuale degli offesi e della estinzione dell'azione penale. Occupandosi della imputabilità l'Autore dice: « l'uomo è dotato di intelligenza, di volontà, e di facoltà locomotrice; la forza attiva dello spirito, che informa l'organismo corporeo, in quanto produce *idee* si dice che intende, in quanto *approva* o *disapprova* quel che intende si dice che *vuole* o *non vuole*, e la forza motrice mette gli organi in movimento *per conseguire il fine dell'umana natura*. » Per conciliare la libertà umana ed il determinismo dice: « Il senso, la immaginazione, la ragione offrono i motivi determinanti. L'*Io*, conscio di se li esamina, li compara e si determina per un motivo piuttosto che per un altro, per propria energia e non per estrinseca forza: in ciò consiste la libertà di volere. » L'Autore poi passa ad esaminare le cause di imputabilità: età, privazione di mente, ignoranza o errore di fatto, coazione fisica o morale.

Sul tanto dibattuto tema della *forza irresistibile* l'Autore osserva: che non deve confondersi colla forza irresistibile di significato *medico*; l'agente in tal caso non ha coscienza di ciò che opera, non è libero nei suoi movimenti, ed agisce istintivamente per *forza morbosa*; ne non dee confondersi col sentimento veemente di una passione sia erotica, sia civile, sia religiosa che spinge al reato; ma che nello stato « di passione *improvvisa* e *giusta* vi può essere una *scusa* per la perturbazione della facoltà di conoscere e di votare, ma non la *esenzione* dell'imputabilità; perchè l'agente si prefigga uno scopo ed elegga i mezzi corrispondenti — a meno che la passione nella sua veemenza non tolga ogni coscienza e libertà, e così degeneri in un *impulso patologico dell'uomo demente*. »

Parlando del *suicidio* l'Autore, dopo aver cercata la differenza tra religione, morale e diritto, conclude che il suicidio non è una violazione del diritto nè in rapporto a se stesso, nè rispetto agli altri, perchè la relazione dell'uomo con se stesso è « puramente, morale ed egli non ista in relazione giuridica con se medesimo », e perchè « non vi è nel suicidio la violazione di un dettato *speciale* del diritto, cioè la violazione di un *dovere giuridico* e di un *diritto determinato*. »

Col terzo tema si occupa delle circostanze aggravanti o attenuanti del reato « e trova che si riferiscono ai tre fattori del reato: *soggetto*, *oggetto*, *azione esteriore*, e ciascuno di questi fattori rispetto al suo tema l'Autore esamina in altrettanti paragrafi.

Nel frontespizio del libro l'Autore ha posto la seguente avvertenza: « Non vi sono idee nuove in

questa scritta; vi è di nuovo l'ordinamento delle idee. « Colla parola *move* riferite alle idee l'Autore volle dire che nel suo libro non si trovano idee mai state precedentemente esposte, o che il suo libro non è informato alle nuove idee? *That is the question.*

Prof. A. J. DE JOHANNIS.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

Sebbene le statistiche possano offrire notizie di una attendibilità molto relativa, e sebbene in generale le pubblicazioni italiane lascino molto desiderare di esattezza, forse perchè il nostro ufficio di statistica manca di mezzi sufficienti, tuttavia uno sguardo alla emigrazione italiana, secondo l'ultima pubblicazione della direzione generale di statistica è certamente opportuno. Tanto più che il comm. Bodio, la cui competenza e dottrina sono note, mette in questo argomento una cura particolare.

Il volume di cui parliamo e che a suo tempo abbiamo annunciato si riferisce della emigrazione avvenuta nel 1882, che ascese nel totale a 161,562 persone, di cui 63,748 per emigrazione periodica o temporanea. Queste cifre rappresentano un contingente che non è mai stato raggiunto nei quattordici anni precedenti, poichè le cifre totali erano state le seguenti:

1869 emigrati	119,806	1876 emigrati	108,771
1870 »	111,459	1877 »	99,213
1871 »	122,479	1878 »	96,268
1872 »	146,265	1879 »	119,831
1873 »	151,731	1880 »	119,901
1874 »	108,781	1881 »	135,832
1875 »	103,348	1882 »	161,562

Questo enorme aumento che si verifica improvvisamente negli ultimi due anni è dovuto quasi interamente alla emigrazione propria o permanente che dalla media di 20 mila persone nel 1879 diede 40 mila, nel 1880 ne diede 37 mila, 41 mila nel 1881 e 65 mila nel 1882.

Qui sorge una domanda a nostro credere importantissima: — questo aumento è dovuto tutto od in gran parte ad effettivo maggior numero di persone che si trasportano fuori del paese nativo, o non è dovuto invece al perfezionarsi degli strumenti di osservazione e della vigilanza della Direzione generale di statistica? — Noi non risponderemo certo a questo dubbio che ci nasce spontaneo, ma prima di cavare dal movimento di quelle cifre delle conseguenze, vorremmo appunto che la Direzione della statistica francamente dicesse se negli ultimi due anni essa abbia impiegata non solamente la stessa oculatezza a cercare gli elementi coi quali forma il suo volume della statistica, ma ancora se i mezzi di cui si serve non fossero per avventura nel tempo passato molto meno addestrati, molto meno coscienziosi, molto meno controllati, molto meno istruiti di quello che lo sieno oggi. — Si comprenderà di leggeri quanta importanza nasconda in se questo dubbio che moviamo e come esso basti a togliere molta parte di quel significato che potrebbe avere, senza di esso il movimento straordinario delle cifre di emigrazione. — Lo rammentammo altra volta e non è inutile ripe-

terlo; la statistica è tra gli studi il più facile ad un tempo ed il più difficile; il più facile poichè costa poco raccogliere degli elementi, ordinarli e pubblicarli; il più difficile perchè non si cessa mai dallo scoprire cause dianzi nascoste, che influiscono in modo impreveduto sulle cifre. E in questo caso la questione soggettiva, cioè della maggiore o minore abilità, della crescente, costante o diminuzione cura del raccoglitore è importantissima.

Non ripeteremo qui le cifre che ha raccolte ed elaborate la Direzione generale della statistica, poichè occuperebbero troppo spazio. Piuttosto vogliamo fare qualche osservazione. Divisa la emigrazione in quella diretta in alcuno degli Stati d'Europa, ed in quella fuori d'Europa, e distinti gli emigranti per ciascuna delle 69 provincie del regno, troviamo che nel 1876 erano sedici le provincie che davano un contingente di emigrazione maggiore di 300 persone per ogni centomila abitanti. E queste provincie sono:

emigranti per 100,000 abitanti			
Cuneo	1,022	Sondrio	566
Novara	1,357	Belluno	4,979
Torino	1,364	Udine	3,510
Porto Maurizio	354	Vicenza	369
Bergamo	733	Parma	425
Brescia	307	Piacenza	388
Como	754	Lucca	1,010
Milano	300	Massa e Carrara	1,130

Nell'anno 1877 le provincie sono 15; vengono cancellate dall'elenco Portoferraio, Brescia, Milano, la cui cifra di emigrazione scende al di sotto di 200 emigranti per 100,000 abitanti, ed entrano nel novero Cremona con 402, Mantova con 475.

Nel terzo anno del settennio il numero delle provincie diventa 14; tornano ad eclissarsi Cremona e Mantova, che danno rispettivamente 170 e 154, e rientra nell'elenco Porto Maurizio colla proporzione di 355 emigranti per 100,000 abitanti.

Nel quarto anno, 1879, ritorniamo a 15 provincie, e non vi è che una sola mutazione cioè la provincia di Rovigo dalla proporzione di 14 emigranti sale improvvisamente a quella di 331.

Nel quinto anno incontriamo la sola variazione della provincia di Rovigo che ritorna ad una emigrazione minima con 22 individui su 100,000 abitanti. Le provincie quindi che oltrepassano la proporzione di 300 rimangono 14.

Ma nel sesto anno, il 1881 il numero delle provincie cresce fino a 16. Entrano infatti nel novero, Brescia con 344, — aveva già figurato nel primo elenco, ma poi la cifra era discesa fino a 164; — Modena con 311; l'emigrazione di questa provincia comincia con 74 e si mantiene per 3 anni su questa cifra, poi sale a 91 nel 1880 a 197, e nel 1881 a 311; — finalmente Reggio Emilia con 415 che aveva dato le seguenti cifre proporzionali nel sessennio 264, 146, 176, 172, 160, 415. In compenso torna ad uscire dall'elenco Porto Maurizio la cui emigrazione scende a 295.

Nell'ultimo anno il numero delle provincie rimane invariate a 16 ma si riacquista Porto Maurizio con 457, si perde Brescia.

Questo limitato numero di variazioni nelle provincie che danno il maggior contingente alla emigrazione, darebbe prova di una sufficiente regolarità nelle cifre, sebbene quà e là appariscano certi sbalzi incomprendibili come quello che abbiamo notato per il 1879 nella provincia di Rovigo.

Quello che è importante ad osservare è il movimento che queste 16 provincie offrono rispetto all'emigrazione.

Cinque provincie danno quasi una costante nel quinquennio, ma negli ultimi due anni o nell'ultimo un rapido aumento, e sono: Cuneo, Porto Maurizio, Sondrio, Udine, Reggio Emilia. Due provincie, Vicenza e Modena, danno un costante aumento fatta eccezione del 1878; altre due Lucca e Massa Carrara offrono un aumento oscillante; Torino sola presenta una quasi costante diminuzione; Brescia e Novara un movimento oscillante, ma quest'ultima aggiunge una rapida discesa nel 1877; finalmente Belluno diminuisce nel 1876 e 1877 ma poi aumenta costantemente, e Piacenza ha due periodi uno di aumento dal 1876 al 1877 ed uno di diminuzione dal 1874 al 1882.

Passiamo alla emigrazione *per paesi non europei*. Anche qui se prendiamo le provincie che danno nel 1876 una proporzione di almeno 100 emigranti sopra 100,000 abitanti, troviamo le sedici seguenti:

Alessandria	106	Verona	186
Genova	248	Vicenza	108
Bergamo	382	Livorno	155
Cremona	709	Lucca	154
Mantova	669	Massa Carrara	222
Sondrio	128	Salerno	228
Belluno	1,321	Potenza	165
Treviso	112	Cosenza	149

Cinque sole delle provincie che abbiamo notate nel primo elenco della emigrazione in Europa, cioè, Bergamo, Sondrio, Belluno, Vicenza, Massa e Carrara.

Anche nel 1877 si conserva lo stesso numero di 18 provincie con questo però che si perde Alessandria e Sondrio, che scendono rispettivamente a 86 e 66, e si acquista nel novero Padova con 166 ed Udine con 126.

Nel 1878 gli acquisti nuovi sono tre; Como con 157, Campobasso con 206, Trapani 112; le perdite due: Bergamo che scende a 50 e non la troviamo più poichè rimane sempre al di sotto di 60, Verona che incontreremo solo nell'ultimo anno e che intanto scende a 55. Così le provincie sono 18. Nel 1879 l'aumento è notevole poichè annoveriamo nel nostro gruppo 21 provincie; si perde Mantova che da 162 scende a 5, Vicenza che da 181 scende a 71; ma si riacquistano Alessandria che sale a 140 da 71; e Londra da 60 a 178; e si acquista *ex-novo* Cuneo con 177, Torino con 197, Pavia con 205 e Chieti con 160.

Nel 1880 il numero cresce di una, sono 22 le provincie. Sfuggono Cremona che scende a 49, e Trapani che scende a 56; ritorna Vicenza con 101, ed entrano nuove nel numero con 101, Avellino con 119.

Un altro aumento ci offre il 1881 facendo rientrare per l'ultima volta Cremona con 111, portando *ex-novo* Benevento con 520 da 23, Catanzaro con 116 da 51, e lasciando sfuggire la sola Treviso che scende ad 81; così il numero delle provincie diventò 24.

Nell'ultimo anno ne troviamo nientemeno che 34; vi è una sola perdita, quella di Cremona che scende a 52, e mentre rientrano nel gruppo Mantova con 120, Treviso con 228, Verona con 125, Trapani con 511; entrano come mai nominate: Modena con 189, Piacenza 150, Macerata 149, Aquila 195, Caserta 112, Messina 151, Palermo 187.

In questa più che nell'altra specie di emigrazione

appariscono fatti di cui bisognerebbe cercare la causa. L'improvviso aumento della emigrazione nelle provincie del mezzogiorno con cifre alte. Salerno ad esempio che in una proporzione di 228 emigranti nel 1876 arriva a 1441 nel 1882, Potenza che nello stesso periodo passa da 165 a 1418, Cosenza da 149 a 1804, Avellino da 5 a 251 ecc., sono tutti fatti che domanderebbero qualche spiegazione.

Nello stesso volume dal quale abbiamo pazientemente rilevati alcuni dei dati per i nostri confronti, sono pubblicate le risposte date dai Prefetti sulle cause della emigrazione; sulle 24 provincie sopra ricordate 22 accuserebbero come causa principale la miseria; in 14 di queste vi influisce anche il desiderio di maggior fortuna in quelli che non sarebbero veramente miserabili: Alessandria, Sondrio, Vicenza, Modena, Campobasso, Avellino, Benevento, Napoli, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Palermo accennano alla sola miseria; Genova, Pavia, Belluno, Verona, Chieti aggiungono che in molti influisce anche la speranza di una posizione migliore. Una sola provincia, Treviso, accenna alle arti degli speculatori. Invece Cuneo, Milano, Piacenza, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Aquila, Macerata, Caserta, Salerno, Trapani dichiarano che non è la miseria quella che spinge alla emigrazione poichè anzi il lavoro non manca, nè le retribuzioni sono molto scarse. Dinanzi a così discordanti opinioni concludere? — Vi sono provincie che accusano mancanza di braccia, ed altre che affermano un eccesso; e come spiegare che l'eccesso non vada a riempire un vuoto così vicino, invece di andarlo a cercare di là dai mari?

Vedremo se ulteriori studi che faremo sulle cifre della statistica ci offriranno qualche elemento per sciogliere il quesito.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

Diamo le cifre ed i confronti della situazione del Tesoro al termine del settembre u. s.

Entrata ordinaria	1883	1882
A) Entrate effettive (Cat. I):		
Redditi patrimoniali dello Stato	2,331,033 79	2,527,561 53
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	37,933 14	11,128 43
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	1,738,322 90	1,917,179 60
Tasse in amministrazione della Direzione Generale del Demanio	12,019,632 01	12,250,659 82
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	1,380,274 10	1,281,743 77
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	90,517 07	79,148 96
Tassa sulla macinazione dei cereali	5,142,493 06	5,419,748 75
Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, acque gassose, ecc.	1,386,650 28	714,683 —
Dogane e diritti marittimi	14,582,784 79	12,855,132 14
Dazi interni di consumo	6,322,684 70	6,422,953 21
Tabacchi	—	—
Sali	6,633,703 31	6,474,245 41
Ritenute diverse	115 37	1,534 16
Lotto	4,710,852 80	5,350,925 99
Poste	2,763,681 70	2,554,311 45
Telegrafi	785,656 59	990,454 39
Strade ferrate di proprietà dello Stato	2,000,000 —	2,000,000 —
Servizi diversi	1,313,737 40	983,113 76
Rimborsi e concorsi nelle spese	1,137,522 96	2,070,538 03
Entrate diverse	450,615 38	405,405 43
B) Partite di giro (Cat. IV)	5,324,210 41	5,343,454 93

Entrata straordinaria		
<i>C) Entrate effettive (Cat. I):</i>		
Redditi patrimoniali dello Stato	—	—
Contributi - Debiti dei comuni per dazio consumo	2,500	2,500
Rimborsi e concorsi nelle spese	265,306 26	188,656
Entrate diverse	1,037 93	490 50
Arretrati per imposta fondiaria	3,416 20	33,078 69
Arretrati per imposta sui redditi di ricchezza mobile	149 98	5,661 05
Residui attivi diversi	5,904 76	26,511 29
<i>D) Movimento di capitali (Categoria II):</i>		
Vendita di beni ed affranca-mento di canoni	7,078,934 48	6,999,149 —
Riscossione di crediti	—	—
Accessione di debiti	11,780 12	11,678 94
Capitoli aggiunti	—	32,805,202 74
<i>C) Costruzione di strade fer-rate (Cat. III):</i>		
	5,584,262 80	647,076 89
TOTALE INCASSI... L.	82,892,864 09	110,304,944 83

Si ebbe quindi una diminuzione nel settembre 1883 di L. 27,409,080.74 e nei nove primi mesi una di diminuzione di L. 521,634,765.44.

Nella dogana e diritti marittimi l'aumento di L. 1,527,652,65 è da attribuirsi particolarmente a maggiori importazioni di zuccheri, di caffè, e di tessuti.

Il minore incasso di L. 32,805,202,74 nei capitoli aggiunti deriva esclusivamente dai versamenti effettuati nel mese di settembre 1882, in conto del Prestito per l'abolizione del corso forzoso.

I pagamenti fatti nel settembre 1883 in confronto con quelli del 1882, sono come segue:

	1883	1882
Ministero del Tesoro	43,554,204 59	19,957,974 52
Id. delle finanze	9,132,381 78	10,301,802 91
Id. di grazia e giustizia e dei culti	2,590,414 62	2,406,060 93
Id. degli affari esteri	469,960 45	632,795 09
Id. dell'istruzione pubblica	2,079,895 78	1,821,937 83
Id. dell'interno	4,752,038 91	5,204,869 99
Id. dei lavori pubblici	15,743,038 91	13,532,365 81
Id. della guerra	19,623,344 51	16,776,923 54
Id. della marina	3,165,187 —	6,344,222 85
Id. dell'agricoltura, industr. e commercio	903,733 96	772,430 37
TOTALE PAGAMENTI L.	10,981,348 86	77,818,383 54

Ecco per ultimo i risultamenti del conto del Tesoro al 30 settembre 1883:

Attivo

Fondo di Cassa fine 1882	L. 768,881,291 28
Crediti di Tesoreria, id.	» 45,830,351 97
Incassi a tutto settembre 1882	» 974,736,016 03
Id. id. id., entrata straordinaria	» 108,526,279 51
Debiti di Tesoreria, id.	» 520,323,522 60
	L. 2,410,317,461 39

Passivo

Debiti di Tesoreria fine 1882	L. 439,241,880 79
Pagamenti a tutto settem. 1883	» 1,195,508,310 —
Fondo Cassa a tutto sett. 1883	» 627,072,208 88
Crediti di Tesor. al 30 sett. 1883	» 148,495,061 39
	L. 2,410,317,461 39

Il Congresso delle Trade's-Unions

Le Trade's-Unions, le società di Mutuo Soccorso tra gli operai inglesi, si sono riunite recentemente per il loro sedicesimo Congresso. Non occorre ricordare ai lettori nostri, che altre volte gli abbiamo intrattenuti sull'argomento, quanta importanza abbiano acquistata in Inghilterra queste società, specialmente dal tempo in cui, abbandonate le idee utopistiche del

socialismo, e messi in non cale i suggerimenti del l'anarchismo per la guerra a tutta oltranza al capitale — hanno invece voluto procedere indipendenti ed unite, senza atteggiarsi sistematicamente avverse al capitale, di cui anzi riconoscono la funzione necessaria nell'ordine economico.

Le Trade's-Unions inglesi, nate esse pure come una minaccia di sconvolgimento all'ordine sociale, ebbero il loro tempo di persecuzione, nel quale appresero non solo a modificare il loro scopo ed i loro mezzi, ma ciò che più vale a fissare la loro azione in modo regolare e definitivo, a prendere cioè nel meccanismo della società un posto determinato, ed una funzione che non avrà mai termine, poichè il perfezionamento degli organi sociali è indefinito.

I benefici che in molte contee della vecchia Inghilterra hannopotuto portare queste Trade's Unions sono ormai riconosciuti anche da coloro che sono stati nel tempo addietro i più accaniti avversari di queste associazioni di operai. Ed oggi ancora nelle crisi commerciali, che spesso affliggono questa o quella industria, le Trade's Unions portano uno spirito conciliativo per appianare le difficoltà che insorgono tra operai e padroni, ed attingono dalle sole forze loro i mezzi per mantenere i lavoratori disoccupati.

Il Congresso che ebbe luogo a Nottingham durante il settembre u. s. fu presieduto dal signor A. Smith il quale, benchè si trovasse dinanzi ad operai, non vuotò però il sacco della rettorica come si fa tanto spesso sul continente, ma si felicitò di poter notare che il carattere degli operai abbia singolarmente mutato dopo la istituzione delle Trade's-Unions, le quali hanno contribuito ad inculcargli le abitudini della vita pratica, la sobrietà e la previdenza di cui prima era manchevole.

Il signor Harrison, che era stato ammesso al Congresso come visitatore, domandò che gli si concedesse di esporre in cifre il progresso conseguito dalle Trade's-Unions e pronunciò un lungo discorso pieno di molti dati veramente degni di osservazione. Rileveremo solamente alcune cifre che si riferiscono all'aumento dei soci in alcune delle Trade's-Unions dal 1867 ad oggi.

La Società dei meccanici contava 53 mila soci, oggi ne ha 66 mila; — erano nel 1867 appena otto mila i carpentieri associati, oggi sono 20 mila; i sarti benchè raccolti in associazione dopo il 1867 sono già in numero di 43,000.

Queste Trade's Unions hanno capitali che si elevano circa a 9 milioni, e rappresentano le economie delle classi laboriose ed il loro spirito di abnegazione e di previdenza. Nelle varie vicende che ebbero a soffrire le industrie dal 1867 ad oggi, si calcola che le Trade's-Unions abbiano speso più di 50 milioni di lire, sia per soccorrere i loro soci disoccupati, sia per sostenere gli scioperi.

Le quali cifre ci lasciano facilmente comprendere come e perchè l'operaio inglese si senta superiore ad ogni altro dell'Europa, ed abbia la coscienza della propria forza. Le classi operaie inglesi hanno i loro rappresentanti in Parlamento, e la influenza di questi uomini non è scarsa, appunto perchè gli operai inglesi, uniti in queste grandi associazioni, esercitano una regolare funzione nella vita del loro paese e senza impazienza, senza fremiti, senza sconvolgimenti, camminano con tutta la nazione.

IL COMMERCIO ESTERO DEL GIAPPONE

Viene pubblicata dai giornali giapponesi la statistica del commercio estero di quel paese durante il 1882, compilato dal Segretario della legazione inglese.

Il commercio dell'ultimo quinquennio si sarebbe determinato colle seguenti cifre:

	importazione	esportazione	differ. della importazione
1878 sterline	6,666,900	5,251,900	+ 1,415,000
1879 »	6,520,800	5,474,600	+ 1,046,200
1880 »	7,324,400	5,483,900	+ 1,840,500
1881 »	6,206,600	6,065,300	+ 141,300
1882 »	5,833,600	7,447,200	- 1,603,600

Nel quinquennio adunque la importazione andò diminuendo mentre aumentò l'esportazione, cosicchè questa superò quella nel 1882 più che la importazione superasse l'uscita nel 1878.

Ecco ora il confronto tra i principali articoli di commercio importati negli ultimi due anni.

	1882	1881	differ. nel 1882
Manif.° di cotone St.	2,170,500	2,502,300	- 331,800
» di lana e di lana mista a cot. »	570,000	916,500	- 346,500
Metalli »	390,000	408,500	- 18,500
Olio »	464,200	195,800	+ 268,400
Zucchero »	905,900	763,400	+ 142,500
Merci diverse esotiche »	980,000	1,229,200	- 249,200
Merci diverse orientali »	353,000	190,900	+ 162,100
Totale. St.	5,833,600	6,206,600	- 373,000

La esportazione invece presenta le seguenti cifre:

	1882	1881	differenza nel 1882
Seta greggia St.	3,727,800	2,533,400	+ 1,194,400
Seme da bachi »	24,500	62,200	- 37,700
Bozzoli »	100,000	89,400	+ 10,600
Thè »	1,402,900	1,404,200	+ 1,700
Rame »	169,700	142,000	+ 27,700
Tabacco »	15,400	47,500	- 32,100
Cera vegetale »	65,200	61,500	+ 3,700
Canfora »	173,800	141,200	+ 32,600
Carbon fossile »	235,600	220,000	+ 14,700
Pesce secco »	288,300	221,900	+ 66,400
Riso »	330,400	52,400	+ 278,000
Maioliche e porcellane »	126,300	154,400	- 28,100
Lavori in lana »	111,100	105,400	+ 4,900
Alghe »	106,000	168,000	- 62,000
Diverse »	567,200	661,100	- 93,900
Totale St.	7,447,200	6,065,300	+ 1,381,900

Il movimento nei porti aperti al commercio estero diede nei due anni 1881 e 1882 i seguenti risultati rispetto alle nazionalità diverse a cui appartenevano i navigli:

	1882	1881	differenza nel 1882
Inglese num. dei navigli	583	582	+ 1
Tedeschi »	152	66	+ 86
Americani »	88	78	+ 10
Russi »	40	19	+ 21
Francesi »	34	32	+ 2
Svedesi e Norveg. »	15	2	+ 8
Danesi »	9	9	-
Cinesi »	4	-	+ 4
Olandesi »	-	1	- 1
	920	789	+ 131

Il tonnellaggio poi aveva la seguente importanza:

	1882	1881	differenza nel 1882
Inglese tonn.	583,702	528,101	+ 65,601
Americani »	139,789	146,100	- 6,311
Tedeschi »	79,984	27,753	+ 52,231
Francesi »	45,370	42,993	+ 2,377
Russi »	24,975	12,390	+ 1,585
Svedesi e Norveg. »	5,077	498	+ 4,579
Danesi »	6,112	5,602	+ 1,510
Cinesi »	3,322	-	+ 3,322
Olandesi »	-	263	- 263
Totale tonn.	888,331	763,700	+ 124,631

STATISTICA FERROVIARIA

Lo sviluppo preso in Europa dalle linee ferroviarie ha tale importanza, che non sarà senza interesse il dare un sguardo sopra le cifre che qui sotto riportiamo, le quali danno un'idea dell'estensione, e dell'aumento incessante di questa creazione del nostro secolo.

Al 31 dicembre 1881 esistevano in Europa ben 107,607 chilometri di ferrovie in pieno esercizio. Durante il 1882 furono costruiti nei diversi stati 5628 chilometri di nuove linee portando così al 31 dicembre 1882 la totalità delle ferrovie in esercizio a chilometri 178,235.

Questi chilometri 178,235 di linee ferroviarie si trovano distribuiti fra i diversi stati nel modo che segue:

Germania	chil. 34,988
Gran Bretagna e Irlanda	» 29,814
Francia	» 28,880
Russia e Finlandia	» 24,455
Austria-Ungheria	» 20,010
Italia	» 9,038
Spagna	» 7,848
Svezia e Norvegia	» 7,775
Belgio	» 4,251
Svizzera	» 2,698
Lussemburgo e Paesi Bassi	» 2,393
Danimarca	» 1,762
Portogallo	» 1,471
Romania	» 1,470
Turchia d'Europa	» 1,394
Grecia	» 10

Sotto il punto di vista assoluto è la Germania che possiede la più vasta estensione di linee ferroviarie, cioè chilometri 34,988. L'Italia occupa il sesto posto, ed ultima viene la Grecia con uno sviluppo microscopico di soli 10 chilometri.

Relativamente però alla popolazione, lo Stato che viene in prima linea è la Svezia e Norvegia che possiede circa 1320 chilometri di strade ferrate per ciascun milione di abitanti. Viene in seguito la Svizzera con 900 chilometri, la Danimarca con 881 chilometri; la Francia non viene che settima con 756 chilometri per un milione di abitanti.

Il posto occupato dall'Italia è il 12° con chilometri 334, dopo la quale viene la Russia che ha soli 285 chilometri ed infine la Turchia con 138 chilometri per un milione di popolazione.

Tenendo poi calcolo della superficie dei diversi Stati, si hanno le seguenti proporzioni:

Per mille chilometri quadrati di superficie la Gran Bretagna ha 95 chilometri di ferrovie. La Svizzera e la Germania possiedono ciascuna 65 chilometri. La Francia non ha che 55 chilometri. Viene in seguito l'Austria-Ungheria con chilometri 32. L'Italia 31. Tutti gli altri Stati sono sensibilmente distanti da queste cifre, contando da 10 a 16 chilometri di linee ferroviarie per ciascun migliaio di chilometri quadrati di superficie. La Russia viene per ultima con soli chilometri 4 1/2.

Finalmente, calcolando la superficie totale de diversi Stati d'Europa, meno la Russia e la Grecia che non possono competere nello sviluppo ferroviario, si ha una media generale di 46 chilometri di ferrovie per mille chilometri quadrati di superficie. Per raggiungere questa media rimane all'Italia da costruire 15 chilometri per 1000 quadrati di superficie, ossia 4550 chilometri di linee ferroviarie. Continuando i lavori di costruzione nella proporzione dello scorso anno (chilom. 263), occorreranno ancora 46 anni e 7 mesi prima di portarli a compimento.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 30 settembre)

Banca mutua popolare Siracusana. — Capitale L. 400,000; Riserva L. 55,592; Depositi a risparmio L. 1,071,877; Conti correnti L. 240,989; Portafoglio L. 4,396,402; Impieghi in fondi pubblici L. 50,283; Anticipaz. L. 147,721; Rendite L. 85,718; Spese L. 42,887.

Banca mutua popolare di Bergamo. — Capitale L. 4,417,450; Riserva L. 550,505; Conti correnti L. 6,434,904; Depositi a risparmio L. 2,501,753; Portafoglio L. 5,823,979; Anticipazioni L. 79,855; Sofferenze L. 36,485; Rendite L. 427,365; Spese L. 289,754.

Banca popolare di Motta di Livenza. — Capitale L. 75,155; Riserva L. 44,505; Conti correnti L. 305,666; Risparmio L. 13,543; Buoni fruttiferi L. 422,033; Portafoglio L. 690,026; Sofferenze L. 4,241; Rendite L. 37,831; Spese, L. 26,161.

Banca popolare di credito di Bologna. — Capitale L. 984,666; Riserva L. 573,575; Conti correnti a interesse L. 10,655,593; Portafoglio L. 8,263,955; Valori L. 2,303,258; Sofferenze L. 3,782. Rendite L. 297,047, Spese L. 250,748.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Nazionale del Regno

	30 sett.	10 ott.	differ.
Attivo	Cassa e riserva... L. 245,7	245,0	— 0,7
	Portafoglio.....	228,3	+ 2,1
	Anticipazioni.....	29,0	+ 0,3
Passivo	Capitale..... L. 200,0	200,0	—
	Massa di rispetto ..	33,2	+ 0,1
	Circolazione.. 461,8}	472,0}	
	Altri debiti a vista. . 36,6}	28,5}	+ 3,1

Banco di Sicilia

	20 sett.	30 sett.	differenza
Attivo	Cassa e riserva... L. 24,4	24,7	+ 0,3
	Portafoglio.....	24,6	+ 0,3
	Anticipazioni.....	4,7	— 0,1
	Sofferenze.....	3,5	—
Passivo	Capitale.....	11,6	—
	Massa di rispetto....	2,9	—
	Circolazione... 34,6 }	35,2 }	
	Altri deb. a vista 29,6 }	29,3 }	+ 0,3

Banca di Francia

	11 ott.	18 ott.	differenza
Attivo	Incasso metallico Fr. 1,990,9	1,990,2	— 0,7
	Portafoglio.....	1,002,7	+ 54,2
	Anticipazioni.....	304,1	+ 4,2
Passivo	Circolazione.....	2,993,5	+ 12,5
	Conti correnti.....	337,7	+ 16,2

Banca Austro-Ungherese

	7 ottobre	15 ott.	differ.
Attivo	Incasso metallico Fior. 200,0	200,8	+ 0,8
	Portafoglio.....	159,3	— 0,1
	Anticipazioni.....	26,0	—
Passivo	Capitale..... Fior. 90,0	90,0	—
	Circolazione.....	369,1	+ 1,2
	Conti correnti.....	84,1	—

Banca nazionale del Belgio

	4 ottobre	11 ott.	differenza
Attivo	Incasso metallico Fr. 93,1	88,7	— 4,4
	Portafoglio.....	275,4	— 3,9
	Anticipazioni.....	14,2	+ 0,6
Passivo	Circolazione.....	324,0	+ 1,7
	Conti correnti.....	72,0	— 9,5

Banca dei Paesi Bassi

	6 ottobre	13 ott.	differenza
Attivo	Incasso metallico Fior. 120,8	121,8	+ 1,0
	Portafoglio.....	45,9	— 0,9
	Anticipazioni.....	40,5	+ 0,2
Passivo	Capitale.....	16,0	—
	Circolazione.....	187,3	— 1,0
	Conti correnti.....	2,3	—

Banche associate di Nuova York.

	29 sett.	6 ott.	differenza
Attivo	Incasso metallico... St. 11,0	11,3	+ 0,3
	Portafoglio e anticipaz.	65,9	— 0,7
Passivo	Circolazione.....	3,0	—
	Conti correnti.....	62,8	— 0,4

Banca d'Inghilterra (11 ottobre.) — Aumentarono: i depositi particolari di st. 2,366,206; le anticipazioni di st. 486,456.

Diminuirono: la circolazione di sterline 274,390; i conti correnti del Tesoro di sterline 1,764,786; le anticipazioni ai particolari di st. 352,567; l'incasso metallico di sterline 491,858; la riserva di st. 217,468.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 10 corrente a sterline 102,741,000 cioè a dire st. 41,994,000 meno che nella settimana precedente e sterline 68,000 più che nell'ottava corrispondente del 1882.

— Dalle varie ragionerie, furono presentati i bilanci dei rispettivi Ministeri; secondo la nuova legge, si presenta ora il bilancio per il solo primo semestre 1884, per ricominciare poi a quell'epoca l'andamento regolare del nuovo anno finanziario.

Al bilancio delle finanze è annesso il ruolo organico della amministrazione dei tabacchi che dipenderà dalla direzione generale delle gabelle.

— L'esportazione da Milano agli Stati Uniti d'America dal 1° ottobre 1882 al 30 settembre 1883 ammonta a fr. 12,562,937,90 ripartiti come segue:

Acquerello	Fr.	6,508,52
Formaggio	»	80,981,05
Guanti	»	918,225,10
Mobilia	»	2,810,68
Bottoni di corna	»	2,586,22
Liquori	»	25,922,88
Tessuti di seta	»	600,039,12
Preparazioni medicinali	»	1,584,63
Quadri	»	12,996,51
Chinino	»	48,066,10
Seta greggia	»	10,712,088,81
Scultura in marmo	»	78,875,03
Paglia per spazzole	»	11,104,96
» » cappelli	»	27,809,70
Miscellanea	»	63,341,77

Totale Fr. 12,562,937,90

Le fatture delle merci in partenza dalla Lombardia per gli Stati suddetti debbono essere legalizzate dal Console degli Stati Uniti residente in Milano e non nei porti di mare, ove detta mercanzia viene imbarcata.

— Il trattato di commercio ispano-germanico, ultimamente concluso, comprende diverse categorie di merci alle quali si applicano tariffe inferiori a quelle attualmente in vigore con altre nazioni, che hanno diritto per trattato ad essere considerate come le nazioni più favorite. Quindi il governo germanico presenterà quanto prima al Consiglio Superiore dell'Unione tedesca un'ordinanza imperiale per la pacificazione delle rispettive tariffe. Essendo l'Italia compresa fra le nazioni più favorite, diamo gli articoli che possono interessarla e l'ammontare dei dazi nella nuova tariffa:

Uva fresca da tavola 4 marchi — detta per fare mosto o vino 10 marchi — aranci e limoni freschi 4 marchi — fichi 8 marchi — datteri e mandorle fresche 4 marchi — olive 30 marchi — olio da pasto in bottiglie 10 marchi, detto in botte 4 marchi per ogni 100 kil.

— La Commissione per le stanze di compensazione composta degli onorevoli Finali, Morana e comm. Mirone e del cav. Verando segretario, riunivasi ieri l'altro mattina in seduta straordinaria.

Intervennero all'adunanza il presidente della Camera di Commercio di Roma senatore Trocchi, i consiglieri Alatri, Pacifico, Tanlongo, Galletti, Castellani, col segretario cav. Garrigos, il direttore generale della Banca Nazionale, comm. Grillo, i signori Lancia di Brolo, direttore del Banco di Sicilia, Tanlongo della Banca Romana, Costantini del Credito Mobiliare, Cuciniello del Banco di Napoli, Manuchi della Banca Generale, ed il cav. Conforti, direttore delle stanze di compensazione.

La discussione si aggirò sulle cause che ritardarono nelle stanze di Roma un adeguato sviluppo, e sopra i mezzi migliori e più efficaci per l'incremento e sviluppo della nuova istituzione.

— La direzione della ferrovia del Gottardo per sempre più attirare con nuovi vantaggi il traffico

sulla sua linea, ha deciso di accordare nuove importanti facilitazioni per il trasporto dei grani sulla via Genova-Pino-Lucerna.

Essa farà alle Case che in un anno spediranno, anche in diverse spedizioni, un totale almeno di 6000 tonnellate, un ribasso di franchi due per tonnellata, da sei a ottomila tonnellate, franchi 2,40 ed altri 20 centesimi per tonnellata per ogni successive duemila tonnellate.

Attualmente la tariffa da Genova a Basilea è di franchi 28,80 per ogni tonnellata, cioè quanto costa il percorso Marsiglia-Basilea sulle linee francesi.

— Il ministero delle finanze, allo scopo di favorire lo sviluppo delle costruzioni navali nei cantieri del Compartimento marittimo di Oneglia, ha autorizzata quella dogana ad applicare, come le dogane di primo ordine, i favori che la legge accorda all'industria delle costruzioni navali.

— Previo accordo coi Ministeri delle finanze e del Tesoro, considerando quello di Grazia e Giustizia che sebbene i lavori di copiatura e di registrazione nelle cancellerie giudiziarie siano retribuiti non più dai cancellieri, ma direttamente sul fondo delle spese di ufficio assegnato a ciascun collegio giudiziario, devono siffatte retribuzioni considerarsi come assegni fissi personali pagati dall'erario e sottoposti a ricchezza mobile dal 1° gennaio 1883 da liquidarsi non già sui quattro ottavi, ma in ragione del 15,20 per 0/0 nel fine di riavere nel secondo semestre tutto l'ammontare della tassa che sarebbe stata dovuta per l'intero anno.

— Le discussioni che si fanno intorno alla questione monetaria rendono più degni di esame quegli studi che si riferiscono agli strumenti del cambio.

Il sig. Soether, noto difensore del bimetallismo e della teoria che si possa fissare il rapporto di valore tra l'oro e l'argento quando tutti gli Stati civili adottino il rapporto stesso, ha recentemente pubblicata una statistica della produzione dell'oro, nella quale egli pretende assicurare che la produzione di questo metallo da venti anni va decrescendo. Infatti, secondo i suoi calcoli, dai 912 milioni che si ricavano nel 1852 a poco a poco si è scesi fino a 457 milioni nel 1879 e, menò qualche oscillazione, il prodotto degli ultimi dieci anni non avrebbe mai oltrepassato i 40 milioni.

Secondo lo stesso Soether la quantità d'oro esistente nei diversi Stati europei e negli Stati Uniti d'America, oltrepasserebbe i 47 miliardi e mezzo così distribuiti nei principali paesi:

Francia	milioni	4,492
Stati Uniti	»	3,358
Inghilterra	»	2,732
Germania	»	2,032
Italia	»	764
Spagna	»	682
Russia	»	625
Belgio	»	540

— In seguito a controversia sollevata fra una Congregazione di carità e il Ministero delle finanze, questo ha diramato una circolare ai dipendenti uffici per dichiarare come gli atti e scritti che sotto qualunque forma vengono diretti e presentati ad una pubblica amministrazione per domandare sopra un determinato oggetto una deliberazione, una risoluzione od un provvedimento d'ufficio, vanno soggetti al bollo a norma di legge, non potendosi tali atti scambiare

o confondere con le semplici lettere private. Se questa massima, quantunque presenti inconvenienti, avesse davvero e rigorosamente da essere applicata in ogni amministrazione, un efficace correttivo sarebbe forse trovato all'indebita e deplorata ingerenza della politica nell'amministrazione.

Informazioni

Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha espresso voto favorevole sulle seguenti proposte:

Intorno all'ubicazione della stazione ferroviaria di Aosta, allo scopo di avvicinarla alla città;

sull'appalto della costruzione del tronco di ferrovia Ghiare-Borgotaro facente parte della linea Parma-Spezia;

sulla classificazione fra le strade provinciali di Chieti delle strade N° 77, 98, 99, 100, 101 e 102;

sulla costruzione di un voltatesta in sasso sulla destra di Adige a Giare Emilci, nel comune di Zevio provincia di Verona;

sul riappalto dei lavori di spazzatura, calata e banchine nel Porto e Darsena di Civitavecchia;

sul riappalto di manutenzione dell'infimo tronco dell'alveo Camaldoli nella provincia di Napoli;

sul collaudo dei lavori del nuovo porto di Reggio Calabria;

sulla domanda di certo Conti per la rinnovazione della concessione di derivazione d'acqua dal torrente Zemola;

sul consolidamento di un muro di difesa contro il torrente Brandanella nel tronco della linea ferroviaria Potenza-Metaponto;

sul riappalto della manutenzione di opere d'arte nel Porto e Darsena di Civitavecchia;

sui lavori al molo del Porto di Castellammare di Stabia, provincia di Napoli;

sulla domanda di certo Panzoni per l'occupazione di un tratto di spiaggia del Lago Maggiore a Belgirate;

sulla domanda di certo Albertazzi per derivazione d'acqua dalla Dora Riparia, prov. di Torino;

sulla modificazione ad una derivazione d'acqua dal torrente Eylea;

sulla domanda di certo Grancini per derivazione d'acqua dal fiume Frigido;

sulla domanda di certo Corsini per rinnovazione di concessione d'acqua dalla Bormida.

Con Decreti Reali in data 11 ottobre 1883 vennero sancite le seguenti disposizioni:

l'approvazione del tracciamento generale della strada Sargina-Bagno di Romagna;

la dichiarazione di pubblica utilità per l'ampliamento della borgata Marina nel Comune di Gioiosa Jonica, provincia di Reggio Calabria;

la dichiarazione pubblica utilità della derivazione e condotta d'acqua nel Comune di Orsara prov. di Alessandria;

la dichiarazione di pubblica utilità per l'allineamento del Corso Municipio nel comune di Sant'Erano in Colle, prov. di Bari;

la dichiarazione di pubblica utilità per l'allargamento di Via della Paglia nel comune di Sestri Ponente;

Con Decreti Reali 12 Ottobre 1883 fu sancita:

la concessione della costruzione ed esercizio della ferrovia Napoli per Pozzuoli a Cinna;

la dichiarazione di pubblica utilità dell'apertura di una via alla piazza del monastero di S.^a Caterina nel comune di Burgio, provincia di Girgenti;

il sussidio governativo al municipio di Torre del Greco per lavori al Porto.

Il Consiglio di Stato diede in questi giorni parere favorevole sui seguenti argomenti:

sul contratto di affitto dei locali per l'ufficio postale di Ancona;

sull'appalto delle traversine per la ferrovia Ajassi-Cavallermaggiore;

sul progetto dei lavori arginatura del fiume Medina, provincia di Udine;

sul progetto della stazione Vanzano sulla ferrovia Rho-Gallarate;

sul progetto di ampliamento della stazione nel comune di Naso;

sul progetto di consolidamento della ferrovia Napoli-Eboli;

sui lavori della strada da Francavilla a Lama dei Peligni;

sul progetto della ferrovia Prata Altavilla

sul progetto di lavori della stazione Piteccio, linea Pistoia-Bologna;

sul progetto di riparazioni ai canali Paderno e Martesana;

sulle maggiori spese per la strada nazionale Marsicana-Ponte S. Lorenzo sul Liri;

sul contratto per il trasporto dei dispacci da Macerata a Feltria;

sul contratto di provvista di cordone elettrico colla ditta Mennier;

sulla costruzione del magazzino merci nella stazione Bianci sulla ferrovia Torino-Milano;

sulla maggiore spesa per i lavori del canale Roncaglietta, prov. di Padova;

sui lavori di manutenzione sulla bonifica bacino del Sele;

sui lavori di circonvallazione di Milano;

sulla offerta Pasi per la costruzione delle stazioni Caselli ecc. della ferrovia Cervia-Rubicone;

sull'ampliamento di una casa in Golena di Po Sezione Polesella;

sui lavori di escavazione del canale Lombardo.

sul progetto di manutenzione della strada nazionale Mantova-Monselice;

sul progetto di fornitura degli scambi della ferrovia Treviso-Motta e Mestre-S. Donà-Portogruaro.

Ha invece respinto il ricorso della ditta Miani Ventori per condono di una multa per lavori della ferrovia Parma-Torino.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 Ottobre 1883.

La situazione del mercato finanziario non è nè migliorata, nè peggiorata, ma nel complesso, malgrado lievi oscillazioni, ha dimostrato nell'ottava disposizioni più favorevoli ai compratori, che ai venditori. E queste disposizioni, che in gran parte furono il risultato delle nostre operazioni al contante,

sarebbero state migliori, se la situazione politica della Francia non ispirasse timori e sfiducia alla speculazione al rialzo. Ma da questo lato gli animi furono in questi ultimi giorni un po' più riassicurati grazie al discorso del Ministro Ferry a Rouen che si pronunziò contro i radicali, e gl'intransigenti, e in seguito al cambiamento del Ministero in Spagna, che la stampa francese ha interpretato come una ritirata del governo spagnolo nel pretendere maggiori soddisfazioni per gli insulti dei parigini al re Alfonso. Anche dal lato finanziario sembra meno fosca, facendoci sapere i giornali che il ministro delle finanze in Francia sta studiando e concretando i mezzi atti a coprire il deficit che per la fine del 1883 si prevede che oltrepasserà i 200 milioni di franchi. Naturalmente le condizioni della Francia non sono tali da eccitare la speculazione, e giustificano la riservatezza che predomina nella borsa, ma se i nostri vicini ravvedendosi inaugureranno una politica più rispettata e temuta all'interno, e più conciliante e meno provocante nei loro rapporti internazionali, anche per il mercato dei valori pubblici si aprirebbe un'era migliore. La situazione monetaria si mantiene generalmente buona. A Londra la tendenza è facile e i riporti bassi. I prestiti da un giorno a un altro si ottengono facilmente al saggio di 11/2 o 2 per cento, e le scadenze brevi, e quelle a tre mesi si scontano fuori banca al 23/8 per cento. Anche in Francia il denaro è a buon mercato, e il saggio dello sconto sul mercato libero ebbe aumenti di sorta. A Berlino al contrario il denaro fu alquanto raro, e ciò avvenne in conseguenza dei rimborsi alla banca dell'Impero. Notizie telegrafiche dal Nuova York accennano ad un aumento nella riserva delle banche associate, che sarebbe dovuto all'arrivo dell'oro francese spedito solo per conto della compagnia del Canale del Panamá.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendite francesi. — Il 5 per 100 da 108,05 saliva a 108,57, il 3 per 100 da 77,70 a 78,57, e il 3 per 100 ammortizzabile da 79,50 a 80.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 101 1/4 e 101 7/16.

Rendita turca. — A Londra rimase per tutta l'ottava intorno a 9 3/4 e a Napoli venne negoziata fra 10,60 a 10,75.

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 361 cadeva a 350 e il Canale di Suez da 2355 cadeva a 2291.

Valori spagnoli. — La nuova rendita esteriore oscillò sui medesimi prezzi dell'ottava scorsa cioè fra 57 1/4 e 57 11/16 per chiudere a 57 17/16.

Rendita italiana 5 per 100. — Sulle varie piazze italiane venne negoziata fino a 91 in contanti, e fra 91,20 a 91,25 per fine mese. A Parigi da 91,20 migliorava fino a 91,50, a Londra da 90 a 90 1/4, e a Berlino da 90,50 a 90,70.

Rendita 3 per 100. — Ebbe qualche contrattazione fra 55,20 a 55,40.

Prestiti pontifici. — Il Blount fu negoziato fra 89,70 a 89,90; il Rochschild fra 95,85 a 96,05, e il Cattolico 1866-64 fra 95,25 a 95,35.

Valori bancarij. — Alcuni dettero luogo a varie operazioni, e tutti ebbero prezzi più fortunati dell'ottava scorsa. La Banca Nazionale italiana fu negoziata da 2220 a 2250; la Banca Toscana fino a 927; il Credito Mobiliare fino a 810; la Banca Generale fra 553 a 534; il Banco di Roma nomi-

nale a 531; la Banca Romana invariata a 1000; la Banca di Milano negoziata fra 513 a 514, e la Banca di Torino saliva fino a 670.

Regia tabacchi. Le azioni sostenute fra 586 a 588.

Valori ferroviarij. — Ebbero un aumento di affari assai ristretto e prezzi generalmente deboli. Le azioni meridionali si negoziarono fra 510 e 509; le Romane comuni a 150,50; le Gottardo a 550; le obbligazioni Meridionali a 270,50; le Pontebbane a 444; le obbligazioni Livornesi C D fra 290 a 290,50; e le centrali Toscane a 469.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato a 450 circa; Milano a 504; Napoli a 471 e Cagliari a 413.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 per 100 di Firenze si contrattarono a 58,55 circa; l'unificato Napoletano a 83,90 il prestito di Roma fra 436 e 436,50.

Valori diversi. — L'Acqua Marcia fu negoziata a 860,50; il gaz di Roma a 1055,50; le Rubattino a 542 circa; il Lanificio a 1,060 e il Cotonicio 539,50.

Cambj. — Il Francia a vista a 99,75, e il Londra a 5 mesi a 25.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il ribasso è sempre la nota dominante nella maggior parte de' mercati esteri. A Nuova York i frumenti rossi declinarono da dollari 1,14 allo stajo a 1,11; il granturco da cent. 60 1/2 a 59, e la farina extra state invariata da doll. 3,90 a 4,10 per misura di 88 chilogrammi. In Alessandria d'Egitto i grani calmissimi a scell. 31,9 il quarter costo e nolo per steamer. A Taganrog calma e ribasso specialmente nei grani duri. A Pietrobugro i grani declinarono a rubli 12,50 al cetvert; la segale a 9,50 e l'avena a 4,90. A Londra, in seguito a forti arrivi dall'America e dalle Indie, i grani furono offerti a prezzi in ribasso, e i granturchi americani ribassarono da 3 a 4 denari. A Liverpool prevalse la stessa tendenza. A Pest i frumenti oscillarono da fior. 9,58 a 9,81 al quint., e a Vienna da 10,22 a 10,30. In Anversa ribasso solo nei frumenti. In Francia nessun cambiamento. A Parigi i grani per ottobre si quotarono a fr. 24,75 al quint., per novembre a fr. 25,10, per i 4 mesi da novembre a fr. 25,25 e per i primi 4 mesi del 1884 a fr. 26,15. In Italia vi è stato qualche lieve e raro rialzo, ma senza presentare ancora un serio fondamento che faccia presagire un prossimo periodo favorevole ai possessori. Il movimento all'interno è stato il seguente: A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 14,25 a 15 al sacco di 3 staia, e i rossi da L. 14 a 14 1/3. — A Bologna i grani realizzarono da L. 23 a 25,50 al quint., e i granturchi da L. 17 a 18. — A Ferrara i grani si venderono da L. 22 a 23,25 al quint., e i granturchi da L. 16 a 17,25. — A Verona i grani fecero da L. 20 a 23 al quint., i granturchi da L. 14,75 a 16,25 e il riso da L. 33 a 44. — A Milano il listino segna da 21,50 a 24,50 al quint., per il grano da L. 15 a 16,50 per il granturco da L. 17,50 a 18,75, per la segale, e da L. 27 a 40 per il riso fuori dazio. — A Pavia i risi si contrattarono da L. 30 a 38 al quint., e i risoni da L. 14 a 20. — A Torino i grani segnarono da L. 22,50 a 23,50 al quint., il granturco da L. 16 a 18 e il riso da L. 36 a 36,25. — A Genova i grani teneri nostrali ottennero da L. 22 a 25,50 il quint., e gli esteri da L. 22 e 26,50. — In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Napoli in borsa i grani delle Puglie

si quotarono da L. 17,25 a 17,75 all'ettol., e a *Bari* i grani bianchi si venderono da L. 23 a 24 al quint., e i rossi da L. 22 a 23.

Vini. — La nuova campagna dei vini è cominciata, ma finora non ha assunto una vera importanza per affari. Nelle provincie meridionali il movimento tuttavia è assai più rilevante che nelle altre parti del regno, e questo si spiega col fatto che in quelle regioni la vendemmia è più precoce che nelle provincie centrali e subalpine. A *Vittoria* i mosti si venderono a L. 20 all'ettol., franco bordo. A *Pachino* mosti di bellissima qualità si ottennero da L. 18 a 19. — A *Terranova* il mosto fu pagato L. 20 e a *Riposto* a L. 19. Nel *Siracusano* la produzione vinicola è quasi doppia di quella dell'anno scorso, e i prezzi praticati a *Siracusa* furono di L. 16 a 20 alla salma per i mosti neri, e di L. 18 a 20 per i bianchi. — A *Napoli* il mercato dei vini trascorse calmo e con tendenza al ribasso, essendo i vini dolci o lambicati ripiegati da 13,70 a 13,67 al carro. — A *Livorno* mercato debole per i vini nuovi e sostenuto per i vecchi. I vini nuovi di *Montenero* si venderono da L. 15 a 17 al quint., e i vini di *Gabbro* e di *Castelnuovo* da L. 18 a 19. Nei vini del passato raccolto si praticò da L. 18 a 21 per gli *Empoli*, da L. 21 a 22 per i *Firenze*, da L. 17 a 19 per i *Siena*, da L. 52 a 54 per i *chianti*, e da L. 54 a 57 per i *Rufini*. — A *Genova* sui vini nuovi nessuna contrattazione, e sui vecchi si dettò lo *Scoglietti* a L. 37 e il *Riposto* a L. 32 il tutto all'ettol. sul ponte. Sui mercati piemontesi i vini nuovi mancano affatto, per essere la vendemmia in ritardo, e quanto ai vecchi si fecero i medesimi prezzi delle settimane precedenti. Notizie dalla *Francia* recano che nell'*Algeria* il raccolto dei vini è abbondantissimo; e dalla *Spagna* si ha che il raccolto del 1883 è eccellente tanto per qualità, come per quantità.

Spiriti. — L'articolo è sempre in calma, le domande essendo sempre scarse da parte del consumo. — A *Genova* gli spiriti americani di gr. 93,94 si venderono a L. 78 al quint., con la tara di chil. 27, i *Germania* cristallini 93,94 da L. 177,50 a 178,50, e gli spiriti delle fabbriche di *Napoli* da L. 175 a 180. A *Milano* affari limitati e prezzi sostenuti. I tripli di gr. 94,95 senza fusto realizzarono da L. 175 a 176 al quint., i *Germania* di gr. 94,95 da L. 184 a 186, i *Napoli* di gr. 93,94 da L. 178 a 180 e l'acquavite di grappa da L. 85 a 88. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 50,25 al quint. al deposito, per novembre a fr. 50,50 e per nov. dicembre a fr. 50,75.

Olj di oliva. — Proseguono sostenuti nonostante che le vendite, e specialmente quelle per l'esportazione, sieno alquanto rallentate. A *Porto Maurizio*, a *Diana*, a *Oneglia* e nelle altre piazze delle *Riviere* gli olj sopraffini si venderono da L. 180 a 250 al quintale, i fini da L. 150 a 170; e i mangiabili da L. 100 a 140. — A *Genova* giunsero in settimana molte partite di olj di *Siellia* che trovarono subito compratori a prezzi elevati. I *Teracini* si venderono da L. 115 a 118 al quint., i *Riviera* mangiabili da L. 110 a 125; i *Toscana* e i *Sardegna* da L. 135 a 165, e i *Tunisi* da L. 87 a 88. — A *Livorno* si contrattarono alcune partite di olj fini e sopraffini biancardi da L. 180 a 212 al quintale. — A *Firenze* le qualità acerbe realizzarono da L. 90 a 98 per soma di chil. 61,200 e le qualità più andanti da L. 89 a 90. — A *Napoli* i *Gallipoli* pronti si quotarono a L. 76,30 al quint., e i *Gioja* a L. 73,97. — A *Bari* i prezzi estremi furono di L. 105 a 165 al quint., e a *Trieste* l'olio italiano uso tavola fu venduto da fior. 70 a 85 al quintale.

Bestiami. — Il bestiame bovino grasso da macello prosegue con buona ricerca specialmente nei buoi e

nei tori. Anche i tori per i bisogni dell'agricoltura a motivo dell'imminente seminazione dei grani furono oggetto di molte contrattazioni. Il commercio dei vitelli continua straordinariamente attivo e con prezzi in aumento. I suini al contrario si mostrano deboli e con poca speranza di ripresa. A *Milano* i bovi grassi si venderono da L. 145 a 165 al quint., morto al netto ecc., i magri da L. 95 a 120; i vitelli maturi da L. 170 a 180; gl'immaturo a peso vivo da L. 80 a 90; i maiali grassi a peso morto da L. 120 a 135, e i maiali a peso vivo da L. 80 a 100. — A *Rimini* i bovi peso vivo realizzarono da L. 70 a 75 al quint., le vacche da L. 60 a 66; i vitelli da L. 90 a 95; e i castrati da L. 70 a 80. — A *Oleggio* i vitelli si venderono in media a L. 130 al quintale morto al netto ecc. — A *Brescia* i bovi si contrattarono da L. 495 a 1165 per paio; le vacche da Lire 95 a 350 per capo, e i vitelli da L. 300 parimente per capo. — A *Bologna* i bovi grassi da macello ricercatissimi si venderono da L. 135 a 150 al quintale morto al netto ecc., e i maiali da L. 115 a 128.

Sete. — La situazione dei mercati serici continua ad essere alquanto incerta, sebbene da ogni parte si affermi che la fabbrica estera di seterie lavora e guadagna, sfruttando largamente nei suoi acquisti di materia prima la troppo spiccata disposizione a vendere nei detentori di articoli serici. A *Torino* i prezzi si mantennero stazionari per la merce pronta, di cui abbisogna giornalmente la fabbrica, ma per i contratti a consegna i compratori esigendo nuove riduzioni, il movimento è sempre ristrettissimo. — A *Milano* la settimana giù per sù trascorse nelle stesse condizioni precedenti, solo si notò qualche leggera maggior domanda in merce disponibile, a prezzi peraltro tuttora bassi. Le greggie classiche 12,13 si contrattarono da L. 53 a 54; dette di 1° 2° e 3° ordine da L. 51 a 45; dette di marca 14,15 a L. 56; le greggie mazzanes di 1° e 2° ordina da L. 40 a 36; gli organzini classici 18,20 da L. 61 a 63; detti di 1° e 2° ordine da L. 60 a 58 e le trame classiche a due capi da L. 61 a 62. — A *Lione* sembra che la speranza di una ripresa vada sempre più dileguandosi. La fabbrica, è vero, lavora; ma la situazione è molto nociva al commercio in generale perchè malgrado i prezzi moderati, coi quali si pagarono i bozzoli nell'ultima campagna, ben poco si vuole che i produttori non sieno in perdita e ciò è scoraggiante. Le greggie italiane 11,13 di 1° ord. si venderono a fr. 50, gli organzini 20,22 e 27,24 di 1° e 2° ord. da fr. 60 a 62 e le trame 26,30 di 2° ord. a L. 60.

Cotoni. — Alquanto attive furono in questi ultimi giorni le transazioni tanto nei mercati regolatori di *Liverpool* ed *Havre*, come pure in quelli di origine alle *Indie* e agli *Stati Uniti*, e questo maggior movimento provocò del rialzo nella maggior parte dei mercati cotonieri. Da alcuni questa nuova corrente a favore dell'articolo si attribui alle forti provviste fatte per i bisogni dei torcitoj, e da altri, forse con più ragione ai danni sofferti dal raccolto americano in seguito alla siccità del mese di agosto. A *Genova* i prezzi praticati furono per ogni 50 chilogr. di L. 54 a 70 per i cotoni italiani, di L. 60 a 86 per i cotoni americani, di L. 57 a 67 per i cotoni del Levante e di L. 50 a 71 per i cotoni delle *Indie*. All'*Havre* mercato attivo e prezzi sostenuti. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 6 1/8 per il *Middling Orleans*; di den. 6 per i *Middling Upland* e di den. 4 1/16 per il *fair Oomra* — e a *Nuova York* di cent. 10 1/2 per il *Middling Upland*. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli *Stati Uniti* e alle *Indie* era di balle 1,629,000 contro 1,328,000 nell'anno scorso alla stessa epoca e di balle 1,758,000 nel 1881.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente responsabile

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6